

Nei prossimi giorni presenterà al giudice un polemico documento

Il difensore di Valpreda

chiederà

la scarcerazione

La richiesta sarà motivata così:

« assoluta mancanza di indizi »

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 1 aprile. **NON VI SONO** indizi che giustifichino la detenzione di Valpreda. Deve essere scarcerato. A circa 4 mesi dalle esplosioni di Milano e di Roma la difesa passa al contrattacco. In un documento che l'avvocato Guido Calvi sta elaborando e sarà presentato al giudice istruttore nei prossimi giorni vengono spiegate le ragioni di una mossa così polemica, destinata a riaccendere le discussioni intorno a questo caso tutt'altro che chiaro. Sono stati gli ultimi avvenimenti, tra cui la perizia merceologica sul « vetrino » rinvenuto nella borsa della « Commerciale » e la motivazione dei mandati di cattura a spingere il giovane difensore dell'indiziato numero 1 a rompere gli indugi, a denunciare una situazione che, se è comune a molte procedure italiane, non per questo è meno preoccupante.

L'ampia motivazione del documento di Calvi si conosce soltanto nelle linee generali, i particolari, ovviamente, saranno noti dopo la presentazione ufficiale della istanza di « scarcerazione per assoluta mancanza di indizi ». Si sa che parte da una premessa: la legge procedurale italiana, pur così lacunosa e tutta da riformare, pretende che all'imputato, fin dal primo interrogatorio, vengano contestati tutti gli elementi di cui l'accusa dispone. Per Valpreda ciò non è av-

venuto. Si è proceduto « per gradi »: prima, l'addebito generico, poi il tassista Rolandi, 3 mesi dopo, la partecipazione a manifestazioni violente di piazza ed il famoso « vetrino ». Il quale (lo dovrà dire il perito) potrebbe essere simile a quelli che l'indiziato usava per confezionare le collanme metalliche di cui faceva commercio. Per non parlare della contestazione, pure fardiva, della sua venuta a Roma e relativa incriminazione dei parenti per falsa testimonianza. In tal modo l'imputato non sa mai da che cosa debba difendersi: i suoi diritti costituzionali sarebbero violati.

Fin qui la polemica contro l'inchiesta. Comunque, ora ci sono i mandati di cattura e, « vetrino » a parte (la cosa non è stata ancora comunicata dal giudice a Valpreda, eppure il « vetrino » fu reperito il 12 dicembre, ce n'è stato di tempo per annoverarlo tra gli indizi ufficiali contro l'accusato), il giudice non dovrebbe avere altre prove in serbo. Calvi inizia a questo punto la « demolizione » delle carte finora messe in tavola. Avvertendo che, se ve ne sono altre nel cassetto del magistrato, è suo dovere tirarle fuori. Non può nascondere all'imputato. Per il quale non vale il « segreto istruttorio ».

Il tassista Rolandi? E' considerato l'indizio più serio ma, in assenza di altri elementi, non basta per tenere in carcere Valpreda. Non è prova univoca, ha due facce. Non soltanto per l'assurdità contro logica di un attentatore che vada in tassi (e si faccia aspettare) sul luogo dell'attentato, ma perché Rolandi ha già dimostrato la possibilità dell'errore. Non ha riconosciuto « Valpreda » in una foto di un « sosia » presentata da un giornalista? E' così? Il fatto che il questore di Milano se non presentargli appunto la foto di Valpreda (e solo quella) e

mettere in moto un meccanismo da cui Rolandi ha trovato sentenze più difficile poter uscire? I discorsi al circolo « 22 Marzo »? Li conosceva la polizia, non per nulla aveva una spia tra gli anarchici di via del Boschetto. Non dovrebbe ritenersi pericolosi, se mai ritenute di dover intervenire. Possono ora divenire indizi seri dopo gli attentati del dicembre?

Il deposito sulla via Tiburtina? Tutti ne hanno parlato, nessuno lo ha visto. All'ispezione giudiziale è stata trovata solo una buca nel terreno. Per provare che c'erano esplosivi e congegni a tempo basta la parola del latitante Ivo Della Savia in un'intervista all'estero? La partecipazione a manifestazioni di piazza prova della capacità a compiere un attentato così mostruoso come quello di Milano? Non sembra concepibile. La « gita » a Roma del 13 dicembre? A parte il fatto che, dandola per ammessa, non proverebbe altro che una bugia di Valpreda sui suoi movimenti, può essere considerata come avvenuta nel contrasto tra i testi milanesi e quelli romani? Solo perché l'accusa, esprimendo la sua convinzione, ha ritenuto di « ipotecarli » con una pesante incriminazione per falsa testimonianza contro i congiunti dell'indiziato? In sostanza questi saranno alcuni degli inquietanti interrogativi che Calvi porrà al giudice con la sua istanza di scarcerazione. Ve ne saranno anche altri, evidentemente, non soltanto di carattere tecnico.

C'è da chiedersi quale sia il fine di questa mossa, destinata a vasta eco. Con la procedura italiana è difficile pensare che Calvi possa sperare nella scarcerazione di Valpreda dopo che il giudice l'ha negata a Mander. Il suo documento, peraltro, non sembra destinato ad una semplice denuncia. Intanto co-

stringerà il dottor Cudillo ad una istanza motivata: il che dovrebbe consentire alla difesa, per lo meno, di orientarsi su quanto sta succedendo prima che si entri nella fase di « stanza » delle lunghe perizie. Potrebbe poi essere una perizia per non far sconfinare la perizia medico-psichica già ordinata per Valpreda in un vero esame psichiatrico. Per il quale manca il presupposto di una malattia mentale che nessuno ha riscontrato.

In parole povere: se le lacune dell'istruttoria non possono essere colmate dagli « ignoti » cui l'accusa sembra voler attribuire buona parte della responsabilità organizzativa, finanziamento degli attentati, costruzione degli ordigni, collocamento della bomba alla « Commerciale », non si può partire neppure da un « Valpreda pazzo » per giungere ad un « Valpreda responsabile ».

Con il « documento Calvi » il lungo silenzio della difesa è finito. Inizio la battaglia giudiziaria su cui si accentrerà l'attenzione generale nei prossimi mesi.